Attacco con i mortai alla nuovissima base militare

Il FNL incendia 25 aerei USA sulle piste di Pleiku

La polizia spara sulla folla a Dalat: tre morti
E' stata bombardata la periferia di Saigon

SAIGON, 22.

Un rovescio militare e un rovescio politico per gli americani hanno caratterizzato le giornate di ieri e di oggi nel Vietnam del sud. Il rovescio militare essi lo hanno subito a Pleiku, sul cui aeroporto militare una unità del Fronte nazionale di liberazione ha distrutto o gravemente danneggiato non meno di 25 aerei. Il rovescio politico lo hanno subito con una nuova esplosione di manifestazioni anti-governative a Dalat, dove la polizia ha ucciso tre studenti e dove oggi è stata proclamata di nuovo la legge marziale.

L'attacco all'aeroporto di Pleiku è avvenuto all'alba, secondo la tattica ormai consueta. Un'unità del Fronte di liberazione è riuscita a portarsi fino ai margini della base aerea, dopo aver superato tutti i posti fortificati che gli americani hanno eretto a protezione dell'aeroporto, che sorge a tre chilometri da Pleiku, ed è nuovissimo, appena finito di costruire. Alle prime luci dell'alba, i mortai partigiani hanno aperto il fuoco, facendo cadere decine di granate sulle piste e sugli aerei parcheggiati ai loro lati.

Come accade sempre in queste occasioni, le notizie fornite dagli americani e dai collaborazionisti sono state scarse e reticenti. Un portavoce di Saigon ha ammesso che «un certo numero di aerei sono rimasti danneggiati». Secondo altre fonti, cinque aerei sono andati completamente distrutti dalle fiamme, mentre Radio Saigon si è lasciata sfuggire che «altri quindici aerei sono stati gravemente danneggiati». Secondo la Reuter, *gli aerei danneggiati sono stati 23. Quanto alle perdite, variano anch'esse secondo le fonti: un portavoce ha detto che, tra i soldati della XXV divisione di fanteria americana e i battaglioni collaborazionisti di stanza nella base, le perdite sono state leggere. Secondo la* Reuter, *i feriti sono stati «parecchi». Nessuna perdita hanno invece subito gli attaccanti.*

E' possibile che il numero degli aerei distrutti sia molto più elevato. E' infatti costume degli americani minimizzare le perdite inflitte loro dai partigiani. Al momento dell'attacco, sulle piste erano parcheggiati una cinquantina di aerei.

Il rovescio politico è invece rappresentato dagli avvenimenti di Dalat, dove ieri è esplosa una nuova manifestazione anti-governativa alla quale hanno partecipato migliaia di persone, soprattutto giovani, dopo che la polizia, scatenata dal governo Ky alla caccia dei dirigenti delle manifestazioni delle scorse settimane, aveva selvaggiamente malmenato tre studenti. La polizia ha risposto alla manifestazione aprendo il fuoco sulla folla, tra la quale si notavano molte ragazze vestite col costume delle contadine, e provocando un numero imprecisato di morti e di feriti. Almeno tre cadaveri sono stati visti per le strade da un civile americano che ha comunicato la notizia a Saigon. Anche un poliziotto è rimasto ucciso negli scontri coi dimostranti. Oggi è stata proclamata la legge marziale, mentre nella città sono stati inviati reparti di truppa col compito di affiancare la polizia. L'avvenimento, per gli americani, è molto grave perché dimostra che la «tregua» ottenuta con la promessa di elezioni a scadenza ravvicinata è estremamente instabile.

La situazione è tanto grave che il presidente Johnson, secondo notizie da Washington, ha in animo di richiamare il mese prossimo, per consultazioni, l'ambasciatore Cabot Lodge. Costui (che fu l'artefice del rovesciamento di Ngo Dinh Diem, il dittatore assassinato nel 1963) avrebbe in tenzione di tornare a Washington via Roma, dove si pensa che egli intenda farsi ricevere da Paolo VI.

Un esempio della gravità della situazione è dato da un episodio avvenuto stamane alle 7,30, quando aerei americani hanno attaccato con violenza e in varie ondate una zona a 9 chilometri dal centro di Saigon, vale a dire ai margini della città gemella di Saigon, Cholon, già sottoposta in precedenza a un violento fuoco di artiglieria. Le esplosioni hanno fatto tremare tutti i vetri di Saigon, mentre dai tetti degli edifici del centro si poterano vedere le bombe cadere verso gli obbiettivi. Subito dopo alcuni battaglioni collaborazionisti sono stati inviati ad effettuare una operazione di «ricerca e distruzione» nella zona bombardata.

Washington

Ciniche dichiarazioni di Johnson: non ci stancheremo della guerra

Il sen. Fullbright denuncia il preoccupante aumento della febbre bellicista negli USA

WASHINGTON, 22.

Il presidente USA Johnson ha convocato in serata alcuni suoi collaboratori e i giornalisti accreditati alla Casa Bianca «per una rassegna della situazione interna e internazionale». Tutto lascia supporre che la chiacchierata organizzata coi giornalisti rientri nella campagna elettorale che l'amministrazione Johnson considera già aperta (si voterà infatti in autunno per il rinnovo parziale del Senato) specialmente dopo che l'operato dell'attuale amministrazione è stato oggetto delle vivaci critiche di vasti settori dello stesso partito democratico.

Johnson stasera si è così fondamentalmente preoccupato di «rispondere» ai suoi critici, e lo ha fatto accentuando le precedenti prese di posizione bellicise. Egli ha detto che «presentemente non vi sono prospettive di una soluzione negoziata del problema del Vietnam» e ha cinicamente affermato che «si sbagliano» coloro («i comunisti», ha aggiunto) i quali «sperano che gli americani si stancheranno della guerra». Poi ha detto che gli USA «verranno a capo della guerra».

Contro questa ormai evidente tendenza dell'amministrazione Johnson ad alimentare la febbre bellicista negli Stati Uniti aveva già preso posizione ieri sera il senatore William Fullbright, presidente della commissione esteri del Senato, il quale ha dichiarato che l'assenza di iniziative per una soluzione pacifica nel Vietnam apre la via al bellicismo, con conseguenze che non è possibile prevedere.

In una conferenza alla scuola di studi internazionali dell'Università John Hopkins il senatore ha affermato di non essere affatto sicuro che la «atmosfera relativamente sana» in cui si svolge attualmente il dibattito sul Vietnam non preluda ad «una êra di maccartismo».

«L'esperienza passata — ha detto — fornisce poche ragioni di sperare che la ragionevolezza possa prevalere in una atmosfera di febbre bellicista in aumento... in un contrasto tra un falco e una colomba, il falco ha un grande vantaggio, non perché è un uccello migliore, ma perché è un uccello più grande con artigli mortali e una sviluppatissima volontà di usarli».

«Vi sono momenti nella vita pubblica e in quella privata in cui si ha il dovere di protestare», ha proseguito il senatore difendendo i diritti di coloro che si oppongono all'intervento armato in Asia.

Dopo aver ricordato che «le proteste contro una guerra nel mezzo di una guerra sono un'esperienza inconsueta per gli americani, e dopo aver definito tali proteste «un segno di forza e di maturità» l'autorevole senatore ha aggiunto: «Quanto più a lungo si trascinerà la guerra vietnamita senza prospettive di vittoria o di pace negoziata, tanto più crescerà la febbre bellicista. Alle speranze subentreranno le paure, e alla tolleranza e alla libertà di discussione subentrerà un patriottismo falso e stridulo».

Fulbright ha messo in guardia contro forme di protesta troppo drammatiche, che, a suo avviso, potrebbero essere controproducenti. Ha deplorato così l'atto di bruciare in pubblico le cartoline precetto, ma ha aggiunto: «E' comunque stupido e vendicativo punire un gesto del genere come un delitto».

L'ultimo rapporto sulle forze armate americane nel Vietnam ammette la perdita di 3 047 soldati americani dal 1. gennaio 1961; le perdite americane potrebbero salire a 6.000 uomini entro la fine dell'anno se i combattimenti continueranno ad essere così aspri come lo sono attualmente. Secondo il rapporto un centinaio di soldati muoiono nel Vietnam ogni settimana dall'inizio del 1966, in tre mesi e mezzo, 1.427 soldati sono stati uccisi contro i 1 365 per l'intero anno 1965.

Frattanto, il ministro danese, Jens Otto Krag, è giunto a Washington da New York, dove ha conferito con il segretario delle Nazioni Unite, U Thant. Nei suoi colloqui di Washington con esponenti del governo americano, Krag intende discutere tra le altre anche la questione del Vietnam che solleva, ha detto «critiche diffuse» nel suo paese.

Contro il dialogo tra i partiti operai

«Missione di disturbo» di Erhard a Berlino

Il cancelliere vorrebbe tentare nuovamente di riunire il Bundestag nei settori occidentali - Una nota dell'agenzia ADN

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 22.

Il cancelliere Erhard terrà lunedì prossimo una conferenza stampa a Berlino ovest. Erhard si tratterrà due giorni nei settori occidentali dell'ex capitale tedesca — che giuridicamente non hanno nulla a che fare con la Germania di Bonn — e tra l'altro prenderà parte a una seduta del gruppo parlamentare della CDU CSU (le due ali della DC di Bonn). La puntata del cancelliere e dei maggiorenti del suo partito a Berlino ovest dovrebbe servire a prepararvi il terreno per una seduta plenaria del *Bundestag*. Sino ad oggi Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia — cioè le tre potenze di occupazione — si sono opposti a un'iniziativa del genere, memori della crisi che provocò la seduta del *Bundestag* a Berlino ovest, esattamente un anno fa.

Che tra i gruppi dominanti di Bonn circoli l'idea di ripetere l'esperimento, è confermato dalle indiscrezioni di stampa sull'incontro di ieri di Erhard con i rappresentanti dei partiti sulla questione tedesca. Richiamandosi a tali indiscrezioni e ai commenti che l'accompagnano, la ADN — agenzia ufficiale di stampa della RDT — scrive che «questa provocazione è meditata come un'efficace manovra di disturbo contro il dialogo tra i partiti operai dei due Stati tedeschi». La CDU-CSU, aggiunge l'ADN, «vuole arroventare (a Berlino ovest) l'atmosfera di città di frontiera e creare gravi tensioni».

Lo scambio di lettere tra la SED e la SPD (socialdemocrazia tedesco occidentale) e la prospettiva di comizi con oratori dei due partiti a Karl-Marx-Stadt e a Hannover sono stati anche oggi al centro della vita politica di Bonn. In particolare se ne sono occupate, in sedute separate, le presidenze della CDU e della FDP (partito liberale di Bonn). Mentre la prima ha nuovamente ribadito di non volere alcun dibattito né con i dirigenti della SED né con quelli della CDU della Germania democratica, la seconda si è dichiarata favorevole alla partecipazione a manifestazioni comuni con la LDPD, cioè con il partito liberale della RDT.

Le decisioni della presidenza liberale sembrano indicare tuttavia che il partito ha compiuto un certo passo indietro rispetto ai giorni scorsi. Su ciò devono avere avuto il loro peso le pressioni della CDU CSU con la quale la FDP forma il governo di coalizione a Bonn. La presidenza liberale, infatti, ha respinto trattative con i dirigenti della LDPD, limitandosi a proporre contatti «tecnici» per la organizzazione delle manifestazioni comuni. D'altra parte, il portavoce del partito ha dichiarato che la presidenza non ha ritenuto di occuparsi dell'eventuale partecipazione ai possibili comizi SED SPD a Karl-Marx-Stadt e ad Hannover perché non ha ricevuto alcun invito. Nei giorni scorsi invece, dirigenti autorevoli del partito avevano affermato che la FDP avrebbe senza dubbio partecipato alla manifestazione di Hannover e se possibile anche a quella di Karl Marx Stadt.

La CDU CSU già tre giorni fa aveva fatto sapere che non avrebbe fatto la sua comparsa in nessuna delle due città. Il portavoce della SPD ha tuttavia lasciato capire che è già qualcosa che la presidenza della CDU oggi non abbia condannato esplicitamente i due probabili comizi e che non abbia accennato al fatto che uno dei tre oratori socialdemocratici dovrebbe essere Willy Brandt; questi, oltre che presidente della SPD, è anche sindaco di Berlino ovest. Nei giorni scorsi gli attacchi della CDU si erano diretti soprattutto contro la possibile presenza di Brandt sia a Karl Marx Stadt che a Hannover.

Romolo Caccavale

Londra: a giudizio il rapinatore del treno

Il Tribunale di Londra ha prolungato lo stato di detenzione di James Edward sottoposto a giudizio per l'accusa di avere partecipato alla famosa rapina al treno postale Glasgow-Londra. L'imputato — visibile nella foto mentre esce ammanettato dal tribunale — è stato arrestato recentemente dopo tre anni di ricerche.

Denunciando una manovra USA

L'Algeria contro il Patto islamico

Attesa per il discorso di Boumedienne a Tiaret, sull'Atlante

Dal nostro inviato

TIARET, 22

Continuando la serie delle sue visite in tutte le regioni dell'Algeria, il presidente Boumedienne è giunto con un seguito di ministri e di giornalisti a Tiaret, sugli altipiani dell'Atlante. Siamo nel cuore geografico e storico della nazione algerina. Qui era sorto sin dal IX secolo il regno berbero dei Rustemidi di Tahert (Tiaret è una deformazione del nome di Tahert, in berbero «La leonessa»). Qui, nella vera patria del cavallo berbero e nella pianura circostante, granaio dell'Algeria, il governo ribelle di Abd El Kader nel secolo scorso organizzava la resistenza all'invasore francese, dando sin da allora la prova dell'esistenza di una nazione algerina, unita e pronta a difendere la propria indipendenza.

Si attende con interesse il discorso di Boumedienne, dopo l'intervista da lui concessa a «Jeune Afrique». In essa egli riaffermava le scelte dell'Algeria: «Siamo anzitutto con l'Africa rivoluzionaria, con i paesi arabi rivoluzionari, con l'Asia rivoluzionaria. Sul piano interno, la nostra scelta socialista non sarà mai abbandonata». Boumedienne, dopo avere riconosciuto la funzione storica di N'Krumah, notava tuttavia gli inconvenienti del «culto della personalità». «Ciò che è avvenuto nel Ghana dovrebbe essere una lezione per tutti i nostri paesi. L'assenza di una formazione di quadri politici, il fatto che non ci si appoggi abbastanza sui contadini, i lavoratori, i militanti, i rivoluzionari e che si coltivi il culto della personalità e si glorifichi il potere personale, contribuisce a staccare un regime dal popolo, ad isolarlo, a prepararne il crollo». Boumedienne ha confermato che le elezioni comunali verranno tenute in tutto il paese «probabilmente prima della fine dell'anno».

Il discorso di Tiaret porrà soprattutto dei problemi di politica interna. Ma in tema di politica generale dobbiamo segnalare la forte presa di posizione, questa mattina, di un editoriale del «Mujahid», dove si condanna in termini precisi il progetto di origine americana per un cosiddetto «patto islamico».

«Da qualche mese — scrive il giornale, criticando le vane peregrinazioni del re Feisal d'Arabia nell'oriente islamico — Washington e Londra, inquiete per l'avvenire della CENTO (l'organizzazione che associa militarmente Iran, Pakistan e Turchia all'Inghilterra e agli Stati Uniti) si sforzano di rilanciarla, allargandola con la formula di un patto cosiddetto islamico. Questo "patto di Baghdad", appena mascherato, non è che uno strumento di divisione della nazione araba. L'Islam non ha nulla a che vedere con un patto più o meno governato dall'imperialismo. Il cosiddetto patto islamico è un'alleanza nata morta. Nessun dubbio che ad esso sia riservata la stessa sorte del patto di Baghdad, combattuto e abbattuto dai popoli arabi».

E il «Mujahid» conclude denunciando la manovra americana come mirante a risuscitare la moribonda CENTO e, soprattutto, a coinvolgere i popoli musulmani nella politica americana e in particolare all'aggressione al Vietnam.

Loris Gallico

Aumenta negli USA il costo della vita

WASHINGTON, 22

L'indice del costo della vita negli Stati Uniti ha raggiunto in marzo il livello record di 112 (contro 100 durante gli anni 1957-'59): lo annuncia il Dipartimento americano del lavoro, che afferma di prevedere che un nuovo aumento si verificherà indubbiamente nel mese di aprile.

Nel marzo 1965, l'indice era a 109. L'aumento dell'indice nel mese di marzo scorso è lievemente inferiore a quello di febbraio — 0,41 contro 0,61 — ma il direttore dell'ufficio statistico del Dipartimento del lavoro, Arthur Ross, ritiene che la natura dell'aumento, che concerne i prezzi dei prodotti alimentari, di certi altri prodotti e di servizi, «sia una causa di preoccupazione».

In una lettera a Wyszynski

Paolo VI sulla mancata visita in Polonia

Paolo VI, ricorrendo oggi la festa di Sant'Adalberto — uno dei protagonisti del «battesimo della Polonia», le cui celebrazioni millenarie sono in corso — ha inviato al cardinale Stefano Wyszynski un messaggio.

Paolo VI, dopo aver ricordato la figura di Sant'Adalberto, scrive: «Da tempo, a nome del cattolico popolo affidato alle vostre cure pastorali, tu e gli altri eccellentissimi presuli, ci avete espresso ripetutamente ed in diverse maniere, e recentemente anche con telegramma del 23 marzo scorso, il vivissimo amabile voto di averci in mezzo a voi il 3 maggio prossimo venturo, intendendo caratterizzare il momento culminante della fausta ricorrenza alla presenza del Vicario di Cristo che, con recente lettera pontificia, ha riconfermato la sua predilizione per la vostra gloriosa patria».

«Noi eravamo inclini ad accogliere i vostri desideri, sia per la benevolenza che nutriamo verso il vostro popolo, sia per la singolare importanza di queste solennità. Siamo pertanto addolorati di non poter accogliere il voto della gerarchia e dei cattolici, che sollecitavano il nostro pellegrinaggio al veneratissimo santuario della Vergine di Czestochowa; tuttavia non per questo siamo spiritualmente lontani da voi, anzi ci sentiamo molto vicini a voi nei vincoli di quella comunione che scaturisce dalla nostra spirituale paternità e dal nostro amore per tutti e singoli gli abitanti della Polonia, nonché dalla vicendevole carità che ha sempre unito la Santa Sede e la cara nazione polacca».

Dal CC del partito

Approvate a Praga le proposte per il nuovo piano quinquennale

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 22.

Una serie di interessanti proposte sono state avanzate dal Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco nella sua riunione di ieri e ieri l'altro circa le linee fondamentali di sviluppo del piano quinquennale 1966-70 e il nuovo sistema di direzione dell'economia. Tali proposte costituiranno la base per la dichiarazione in materia di economia al XIII congresso del Partito, che è stato fissato per il maggio prossimo. La relazione introduttiva al Comitato centrale è stata tenuta dal vice-presidente ministro Oldrich Cernik. Nel corso della discussione ha preso la parola anche il primo segretario del Partito, Antonin Novotny.

Dette in breve, le proposte in questione prevedono che l'incremento dell'economia nazionale nel periodo indicato debba essere realizzato mediante l'aumento della produttività sociale del lavoro. Viene preventivata per il prossimo piano quinquennale, una crescita del reddito nazionale del 22-24 per cento, da realizzarsi per i tre quarti nell'industria, mentre contemporaneamente dovrà essere assicurato un armonico sviluppo dell'agricoltura. Entro il 1970 l'orario di lavoro dovrà ridursi a 40 ore settimanali per i lavori pesanti e nocivi, a 42 quelli normali.

E' previsto un aumento del tenore di vita della popolazione e in relazione a ciò s'intendono costruire 460.000 alloggi entro il 1970, e in seguito, ogni anno, da 105 a 115.000. Un complesso di provvedimenti dovrà inoltre garantire un più «efficiente collegamento tra il mercato di consumo e il piano». Quest'ultimo continuerà comunque ad essere strumento fondamentale della direzione economica socialista.

Una serie di misure sono poi proposte per ottenere il miglior impiego delle riserve dell'economia nazionale (vale a dire mano d'opera, materie prime, macchine, attrezzature, ecc., male o insufficientemente utilizzate): in primo luogo, la creazione delle condizioni per la rapida introduzione del nuovo sistema di direzione economica; la riduzione del periodo di tempo previsto per mettere in atto il nuovo sistema dei prezzi (vincolanti, semivincolanti e liberi) e del finanziamento degli investimenti; la più stretta connessione fra la produzione e il mercato interno e quello estero, introduzione di contributi unificati dovuti dalle imprese allo Stato; lo sviluppo dell'iniziativa dei lavoratori; lo sviluppo della ricerca scientifica, la più efficiente partecipazione dell'economia nazionale alla divisione internazionale del lavoro.

Queste proposte sembrano indicare che sta prevalendo l'opinione secondo la quale è indispensabile l'applicazione, quanto più rapida possibile e su vasta scala, del nuovo sistema di direzione, specie per quanto concerne prezzi e investimenti, come mezzo necessario per superare la stasi e assicurare il passaggio dell'attuale fase di economia estensiva (che ha portato alla stasi stessa) a quella intensiva.

Il Comitato centrale ha approvato anche alcune proposte di modifica allo statuto del partito (tra cui l'abolizione della candidatura, la possibilità delle dimissioni dei membri dal partito).

f. z.

DALLA PRIMA PAGINA

Gromiko

tere politico più generale. Gromiko ha esposto nei dettagli la posizione del governo sovietico su una serie di questioni soffermandosi in modo particolare sulla esigenza del disarmo e della sicurezza europea. Da parte italiana è stato riconosciuto che al fondo della esposizione del ministro degli Esteri dell'URSS vi è stata la volontà di far apprezzare ai suoi interlocutori l'importanza decisiva che l'URSS annette al mantenimento della pace e alla ripresa di un processo di distensione. Gromiko è stato franco, leale, aperto. Nel rispetto delle «scelte» del governo italiano il ministro degli Esteri dell'URSS ha tenuto a sottolineare l'esigenza che nessun passo venga compiuto, da una parte come dall'altra, nel senso di aggravare la situazione già così carica di pericoli. Una volta accettata, nella pratica, tale impostazione, risulterà evidentemente più agevole procedere a misure dirette ad eliminare gli ostacoli che si frappongono lungo la strada di una autentica, duratura e sostanziale distensione dei rapporti internazionali. L'URSS per suo conto, è fermamente decisa a procedere su questa strada, e in particolare per quanto concerne il disarmo e la sicurezza europea. Particolarmente efficace Gromiko è stato nell'esporre la volontà e l'interesse del governo e dei popoli dell'URSS a fare tutto quanto è necessario per arrestare la corsa al riarmo e a creare le condizioni favorevoli al disarmo atomico. Da tutta la esposizione del ministro degli Esteri dell'URSS è risultato evidente, anche se non esplicito, l'invito al governo italiano ad adoperarsi perché non si crei una situazione per cui la Germania di Bonn arrivi al possesso, diretto o indiretto, delle armi nucleari. E questo ci sembra il problema principale sul quale i suoi interlocutori sono stati invitati a riflettere seriamente, anche perché il ministro degli Esteri dell'URSS ha richiamato con fermezza la terribile esperienza vissuta dall'URSS nel corso di due guerre mondiali.

Il ministro degli Esteri italiano ha dal canto suo esposto la linea del governo che egli rappresenta. Il tono è stato sobrio ma il contenuto abbastanza sfuggente. In sostanza Fanfani si è limitato a ribadire la volontà di pace del governo italiano e ad assicurare che esso intende dare un contributo positivo alla ricerca di solidi accordi internazionali. Particolare interesse egli ha mostrato per la trattativa sul disarmo di Ginevra sottolineando l'esigenza che si arrivi rapidamente a conclusioni, anche solo parziali, che aprano la strada ad accordi più ampi. In questo quadro Fanfani ha richiamato la proposta avanzata a suo tempo, relativa all'impegno che dovrebbero assumere i paesi che non posseggono armi nucleari. Fanfani ha infine insistito sulla utilità di scambi di opinioni tra paesi dell'est e dell'ovest ed ha citato quello in corso come un esempio felice.

Le conversazioni sono finite verso le tredici dopo di che Fanfani è stato ospite di Gromiko all'ambasciata sovietica. Alla colazione è intervenuto anche Moro, il quale, al brindisi, ha toccato brevemente i temi del disarmo, affermando anch'egli l'interesse dell'Italia alla pace e allo sviluppo di amichevoli relazioni con tutti i popoli. Nel pomeriggio il ministro degli Esteri dell'URSS ha reso una visita «di cortesia» al presidente del Consiglio.

Il colloquio è stato cordiale e ha riguardato soprattutto la sicurezza europea, la pace in Asia e i problemi del disarmo. E' stata riconosciuta l'utilità dei contatti «in una prospettiva di migliore intesa tra est e ovest» e bilaterale, e si è insistito sul «comune intento di pace e di collaborazione». I portavoce hanno parlato di «amichevole franchezza, ma senza alcuna polemica, come si addice a due governi che desiderano sviluppare una cordiale comprensione tra loro, consapevoli dei sistemi diversi ai quali appartengono».

Al termine si è appreso che Gromiko ha invitato Fanfani a Mosca. L'invito è stato accettato. Successivamente il ministro degli Esteri dell'URSS ha reso visita al vice presidente Nenni, il quale, a proposito del Vietnam, ha inopportunamente, ci sembra, richiamato le posizioni di Wilson per la convocazione della conferenza di Ginevra, ed ha anche accennato ai problemi posti da De Gaulle alla Nato.

Nella serata l'ambasciatore dell'URSS, Kozyrev, ha offerto un ricevimento a Villa Abamelek. Stamani è previsto un nuovo incontro tra i due ministri degli Esteri — assistiti da gli ambasciatori nelle rispettive capitali — nel corso del quale saranno approfonditi i temi di politica generale affrontati nell'incontro di ieri. Subito dopo Gromiko sarà ricevuto dal Capo dello Stato.

L'atmosfera generale di questa seconda giornata di colloqui romani di Gromiko è stata francamente cordiale. Anche su un piano che può apparire soltanto formale non si è mancato di rilevare episodi significativi. Tra di essi il fatto che il presidente del Consiglio abbia tenuto ad essere presente sia al ricevimento a Villa Madama sia a quello a Villa Abamelek e che in tutte e due le occasioni si è lungamente intrattenuto con l'ospite sovietico.

Camera

il licenziamento determinato in modo diretto o indiretto da motivi, ecc.». La differenza è evidente. E infatti ieri PUCCI e GONELLA hanno sostenuto che la legge — giusta giuridicamente, hanno detto — ha il difetto politico di «limitare eccessivamente la libertà dell'imprenditore» con la dizione «restrittiva contenuta nell'articolo 4 nel testo della commissione».

Una efficace risposta a queste tesi non è certo venuta — purtroppo — dal discorso del democristiano cislino SINESIO che ha spezzato più di una freccia contro la legge giudicata ancora una volta «inutile», lesiva della autonomia sindacale, «doppione superfluo» degli accordi interconfederali. Secondo Sinesio la nuova legge, lungi dal rendere impossibili gli arbitrari licenziamenti per motivi di rappresaglia, «ne renderà soltanto più difficoltosa l'esecuzione». E c'è da dire che se anche solo questo si fosse ottenuto sarebbe certo poco, ma comunque sarebbe un passo avanti.

MOSCA è stato molto netto nel suo discorso: la legge aiuta l'azione sindacale che non si farà certo ingabbiare da essa. Non sarà più possibile licenziare i lavoratori «con un semplice *cenno del capo* o con una letterina burocratica». Del resto, ha ricordato Mosca alla CISL, il recente accordo interconfederale che riguardava appunto la giusta causa nei licenziamenti, ha forse impedito che questi avvenissero nelle consuete forme di arbitrio e con il consueto obiettivo di scoraggiare l'attività sindacale? Non c'è da aspettarsi miracoli da una legge, e la lotta sindacale dovrà ancora essere dura e tenace perché certo i padroni studieranno tutti i modi per aggirare il nuovo ostacolo, però lo strumento legislativo nuovo sarà un'arma ulteriore nelle mani dei lavoratori. Nulla di meglio, d'altro canto che un incontro fertile fra libera contrattazione e legislazione del lavoro. Mosca ha difeso in particolare il testo della commissione per quanto riguarda l'articolo 4 e ha criticato invece il limite di efficacia della legge (per le aziende superiori ai 35 addetti) previsto da un testo, Mosca — così come del resto aveva fatto Tognoni — ha dato una piena adesione alla critica fatta dai parlamentari della CISL circa la carente consultazione dei sindacati attuata dal governo. Se è per questo, ha detto Mosca, che i sindacalisti della CISL criticano la legislazione governativa in materia sindacale, noi siamo al loro fianco, anzi siamo alla avanguardia. Ma la posizione del sindacato di Storti appare invece «equivoca» quando essa passa a una critica di principio contro il diritto-dovere del Parlamento a intervenire nel settore dei diritti del cittadino lavoratore, sanciti dalla Costituzione. Mosca ha anche difeso in questo quadro la promessa legge sullo «statuto dei lavoratori» e l'art. 39 della Costituzione.

E' importante d'altro canto che ieri la presidenza delle ACLI, in aperta polemica con la CISL, abbia sposato quasi alla lettera — come riferiamo a parte — queste posizioni dei comunisti e dei socialisti (infine della CGIL) che mentre accettano la legge governativa ne criticano i limitati contenuti e avvertono i lavoratori della necessità, per il futuro, di aspre lotte per renderla operante.

In apertura di seduta, ieri, si sono discusse alcune interrogazioni di particolare interesse. Una si riferiva proprio alla materia dei licenziamenti arbitrari operati, per di più, dalle aziende di Stato. Il caso riguardava l'ENEL toscana: la onorevole MEZZA, sottosegretario all'Industria, ha letto il consueto mattinale padronale e ha così provocato una energica reazione di insoddisfazione da parte del compagno RAFFAELLI e di PIGNI (PSIUP). Il compagno GOMBI si è detto del tutto insoddisfatto per la risposta avuta circa il mancato rimborso ai comuni delle somme perdute per effetto dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino. Il sottosegretario GIOIA ha detto in proposito che il governo «è consapevole» di essere in colpa in quanto non ha rimborsato le somme (così come doveva per legge) dal 1963; «si farà il possibile», è stata la inadeguata assicurazione. Non basta confessare il peccato, ha replicato Gombi, nel momento in cui i comuni italiani attraversano una spaventosa crisi finanziaria, bisogna invece provvedere con rapidità a sanare il debito dello Stato. Altre interrogazioni svolte erano state presentate dai compagni MARRAS e Francesco MALFATTI (sulle autonomie funzionali dei porti) e dal compagno GIACHINI sulle rivendicazioni delle aziende dei mezzi meccanici dei porti di Savona, La Spezia, Livorno, Cagliari e Ancona. Gli interroganti si sono detti tutti insoddisfatti delle risposte governative.

Medici

Bosco è stato rivolto anche alla Alleanza dei Contadini.

Nel Paese, intanto, proseguono le manifestazioni per il superamento della vertenza, che crea un fortissimo disagio fra i lavoratori ed i cittadini, e per la riforma di tutto il sistema assistenziale le cui invecchiate strutture non sono più in grado di tenere il passo con i tempi. Ieri l'Assemblea regionale siciliana ha approvato una mozione presentata dai deputati sindacalisti, in cui si rileva, tra l'altro, che la controversia medici Mutue «ha determinato una situazione di estrema gravità per i cittadini», mettendo «in luce la crisi profonda del sistema mutualistico vigente, provocata dall'eccessivo numero di Enti, dall'eccessivo burocratismo, nonché dall'arretratezza legislativa che regola la materia sanitaria in Italia». La mozione «auspica una rapida soluzione per la controversia in corso e l'eliminazione delle molteplici competenze di diversi ministeri, nonché il trasferimento ad un unico dicastero di tutta la materia».

Il documento «chiede altresì una riforma dell'assistenza basata su un unico servizio sanitario nazionale ed impegna il governo a promuovere incontri in tutte le province fra i sindacati dei lavoratori ed i medici».

A Taranto la Camera del Lavoro ha inviato ieri mattina un fonogramma all'INAM ed al prefetto per chiedere un accordo sul tipo di quello stipulato a Cosenza, che evita all'assistito di pagare direttamente il medico. L'INAM non ha accolto la richiesta, ignorando «l'aggravarsi del disagio dei lavoratori» prospettatogli dalla organizzazione sindacale unitaria.

A Enna venti medici sono comparsi davanti al pretore sotto la accusa di «turbativa continuata ed aggravata di atti di un pubblico servizio» per avere partecipato allo sciopero della categoria del marzo scorso. L'accusa è appesantita dalle aggravanti della continuità del numero dei concorrenti al reato e della convergenza dei due reati per un unico fine.

I professionisti (diciotto di Enna e due di Caltanissetta) sono difesi da un numeroso collegio nominato dalla FNOOMM. I testi sono ottantotto, di cui sessantasei citati dalla difesa.

L'interesse specifico del processo sta nel fatto che si dovrà stabilire se il medico abbia diritto alla libertà di sciopero in quanto «dipendente» di un ente mutualistico o se, come professionista esercente un pubblico servizio, egli sia vincolato al dovere della continuità della sua opera.

Nell'udienza di ieri gli imputati hanno affermato di essere intervenuti in tutti i casi di necessità durante i giorni dello sciopero. E così pure vari dirigenti di Enti mutualistici hanno confermato che nei giorni della agitazione non si è registrato alcun turbamento del servizio sanitario.

Arrestati

fabbrica i 1 500 operai della S. Eustachio.

A VARESE per oggi sono previsti scioperi alla SIAM, Tematex, Macchi Cuscinetti.

A TORINO prosegue con successo l'azione articolata alla Olivetti General Electric mentre gli operai del reparto «tornerie cilindri» della FIAT continuano nella loro lotta contro due trasferimenti di rappresaglia.

L'azione articolata prosegue anche nelle aziende metalmeccaniche di VENEZIA, MONFALCONE e TREVISO (una manifestazione ha avuto luogo ieri a CASTELFRANCO VENETO)

A BERGAMO hanno avuto luogo ieri nuovi scioperi, una manifestazione ha avuto luogo alla SACE dove i metallurgici hanno bloccato l'arteria che da Bergamo porta alla Valle Brembana

A REGGIO EMILIA nel corso di uno sciopero proclamato per le aziende di Fabbrico ha avuto luogo una manifestazione unitaria.

A GENOVA i metalmeccanici dell'Ansaldo hanno percorso in corteo oltre sei chilometri, sino al centro della città per rivendicare il nuovo contratto e contro lo scorporo della Sezione grandi e medi motori decisa dall'IRI. E' stata una manifestazione «calda», un momento estremamente significativo, una eloquente testimonianza dell'alto spirito combattivo che anima i metallurgici, niente affatto fiaccati da oltre tre mesi di lotta, ma più che mai decisi ad infrangere il «muro» padronale dei «no», del blocco contrattuale e salariale voluto dalla Confindustria, dell'intransigenza dell'Intersind aggiogata al carro padronale. Oltre che all'Ansaldo Meccanico, si è scioperato ieri all'Ansaldo San Giorgio, al cantiere e alla fonderia Ansaldo, al CMI e nella quasi totalità delle piccole e medie fabbriche. Complessivamente hanno disertato le fabbriche 25 mila metallurgici.

A ROMA la seconda giornata di lotta dei 20 mila metallurgici, che due giorni fa hanno dato vita a una forte manifestazione dinanzi alla Confindustria, è riuscita con altissime percentuali di astensione. Solo alla Fiorentini lo sciopero non è riuscito, a causa delle pesanti intimidazioni e minacce di licenziamento del padrone.

A NAPOLI le aziende metalmeccaniche sono rimaste ferme tre ore. Queste le percentuali: Aerfer 90 per cento, Arco Finsider 90, Alfa Romeo 85, Cone CGE 100, Magnaghi 95, Ocren 90, Sae 98, Olivetti 95.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150 semestrale 7.800 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000 semestrale 6.700 trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850 semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000 semestrale 11.300 - RINASCITA annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700 VIE NUOVE annuo 5.500, semestrale 2.800 Estero, annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITÀ Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca Lire 250, Necrologie Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.A. Roma - Via dei Taurini n. 19